

00104
L' INNOCENZA
D I F E S A.

Drama per Musica

Da rappresentarsi nell' Antico
Teatro della Pace nel Car-
nevale dell'Anno 1720.

D E D I C A T O

ALLA NOBILTA'
R O M A N A.



IN ROMA, Nella Stamperia di Antonio de' Rossi 1720
Con licenza de' Superiori.

Si vende dal medesimo Stampatore nella strada
del Seminario Romano, vicino
alla Rotonda.

THE UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

AT RALEIGH, N. C.

DEPARTMENT OF MUSIC

LIBRARY

CHapel Hill, N. C.

1950

1950

1950

1950

1950

1950

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL



ARGOMENTO.

L Odovico Pio Imperadore, e Rè di Francia ebbe dalla prima Moglie Irmengarde tre figliuoli Lotario, Lodovico, e Pipino: tra questi divise i Regni in maniera, che Lotario primogenito ottenne l'Imperio, ed il Regno di Francia, Pipino l'Aquitania, e Lodovico la Baviera. Si unì poscia nelle seconde nozze con Giuditta figlia del Conte Velfone, dalla quale nacque Carlo detto il Calvo, che dopo la morte di Lotario, e del figlio successe all'Imperio. Stimolato Lodovico da Giuditta, alla quale per natural facilità, e per grand'amore era soggetto, elesse per suo confidente Berardo Conte di Barcellona; e dette à Carlo la Neustria. Congiurarono allora molti Signori Francesi, ed incitarono Pipino Rè d'Aquitania à prender l'armi contro il Padre, rappresentandogli l'abuso, che faceva la Madrigna della soverchia bontà di Lodovico, calunniandola ol-

*tre cid d'adulterio con Berardo. Questo
 fù il seme delle discordie, e guerre trà il
 Padre, ed il Figlio, e dello sconvolgimen-
 to dell' Imperionella Real Famiglia di Car-
 lo Magno, siccome è riferito da Sigonio
 nel libro quinto del Regno d'Italia, e da
 Mezeray nel Tomo primo dell' Istorie Fran-
 cesi. Morto Lodovico, Lotario, che avea
 à richiesta del Padre intrapresa la protesta
 di Carlo, mosse l'armi contro questo, che
 per resistergli s'unì con Lodovico Rè di Ba-
 viera. Finalmente, dopo molti finti accor-
 di, e pretesti, scoperte l'arti di Lotario,
 si venne al sanguinoso conflitto nelle vici-
 nanze d'Auxerra, dove perì il fiore delle
 Militie Francesi. Dopo questa crudel bat-
 taglia si composero à Teounuilla, dove mu-
 tarono in qualche parte la divisione de' Re-
 gni instituita da Lodovico. Su gli attenta-
 ti di Lotario contro Carlo, dopo la morte
 di Lodovico Pio si è tessuto il presente
 Drama, supponendosi il medesimo Carlo
 Bambino sotto la tutela di Giuditta. Fin-
 gesi, che Giuditta prima d'esser Moglie di
 Lodovico Pio, fosse vedova d'un Rè di Sve-
 zia, da cui avesse una Figlia chiamata Gil-
 dippe, e che questa fosse destinata in Isposa
 à Lo-*

à Lodovico Figlio di Lotario , che què chia-
masi Adalgiso , con quel di più , che si leg-
ge nel Drama ; in cui le parole Fato , Nu-
me , adorare &c. sono le solite espressioni
poetiche ; mà non già sentimenti di cuore
Cattolico .



Imprimatur

Si videbitur Reverendissimo Patri
Magistro Sac. Pal. Apost.

T. Episc. Æracleæ Vicesg.

Imprimatur

Fr. Gregorius Selleri Ordin. Prædic.
Sac. Apost. Palatii Magist.

CARLO RE' INFANTE sotto la Tutela di Giuditta sua Madre.

GIUDITTA Madre di Carlo vedova di Lodovico Pio, *Il Signor Francesco Natali, detto il Perugino.*

GILDIPPE Figlia di Giuditta, e d'un Rè di Svezia destinata Sposa di Adalgiso, *Il Signor Felice Novelli, Veneziano.*

LOTARIO Imperadore Figliolo di Lodovico Pio, e di Irmengarda, *Il Signor Giovanni Paita.*

ADALGISO Figliolo di Lotario, *Il Signor Stefano Romani.*

BERARDO Principe Spagnuolo Duca di Septimania, *Il Signor Gaetano Fracassini Veronese.*

ASPRANDO Cavaliere della Corte di Giuditta, e segreto dipendente di Lotario, *Il Signor Angelo Franchi da Jessi.*

GILDO, *Il Signor Gio. Battista Cavana.*

NERINA, *Il Signor Girolamo Bortoluzzi, detto il Reggiano.*

SCENE NELL'ATTO PRIMO.

Suburbj con veduta della Città, e Ponte sopra
il Reno, che conduce alla Porta di essa.

Cortile .

Gran Sala, con Arco nel mezzo, chiuso da ricca
Tenda; in custodia stanno Guardie.

NELL'ATTO SECONDO.

Gabinetto, dove stà preparato Tavolino con
Specchio, e picciola Sedia per abigliarsi.

Deliziosa contigua alle Stanze di Giuditta .

Gran Piazza, con Palazzo Regio in prospetto;
sotto del quale scorre il Fiume Reno.

NELL'ATTO TERZO.

Stanza di Giuditta illuminata in tempo di notte
Giardino nel far dell'Alba .

Anfiteatro Magnifico con Trono.

La Scena si rappresenta in Aquisgrana.

*Ingegnere, e Pittore delle Scene il Sig.
Damenico Maria Vellani Bolognese.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Suburbj con veduta della Città, e Ponte sopra il Reno, che conduce alla Porta di essa.

Lotario, & Adalgiso, con numeroso seguito di Guardie.

Adal.  Acio, ò Padre, la tua mano,
Che del vasto Orbe Romano
Regge il Freno, ed il Consiglio.
Lotar. Sorte amica havere io spero,
Se di Gloria nel sentiero,
Hò l'incontro del mio Figlio.

Adal. Di mie Nozze Reali
Già risplende la face,
Che la fiamma vivace,
Dal tuo comando accesa,
Per avvivare il foco, ond'oggi avvampo,
Attende sol di tua presenza il lampo,

Lotar. Omai si stringa il nodo,
Per cui fè voti Europa:
E del Soglio Roman degni, e di noi
Vegga per suo splendor nascer gli Eroi.

SCENA II.

Gildo, che viene dalla Città, e scende dal Ponte, e Detti,

Gildo. **S** Ignor, la Donna Augusta,
È la Regia sua Figlia

Adoran sul tuo Crine
La maestà del tuo Cesareo Alloro.

Lotar. Fido Servo, graditi
A noi sono gli affetti
Della Vergine illustre, e di Giuditta:
E pur merta mercede
La tua ben nota fede.

Gildo. Alle tue piante
Mi prostro umil.

Lotar. Figlio, ad Augusta vanne,
E dì, che havrà frà poco
Gli ossequj miei.

Adal. Ratto men vado; e quindi,
Volerò di Cupido in sù le piume,
I raggi à vagheggiar del mio bel Nume.

Il momento

Del contento

Si avvicina all'Alma mia;

Nè più teme

La mia speme

Il rigor di forte ria.

Il &c.

(parte con Gildo.)

S C E N A I I I.

Lotario, poi Asprando.

Lotar. **L** Asciate mi pur solo a' miei pensieri.
Mà viene Asprando; nel mio sen ti
Forte Campione, e scudo (accolgo
Di mia ragione, e d'ogni mia fortuna.

Aspr. Signor, chi serve alla tua eccelsa mente
Degno premio hà dell'opra.

Lotar. Che fà Giuditta?

Aspr.

Aspr. Attende

Della Figlia i Sponsali :
 Nè pensando a' suoi mali,
 In te trovar si crede
 Sol di Gildippe il Suocero; nè vede
 Del suo mal nato Carlo,
 Il giusto, e formidabile nemico.

Lotar. Più non celo il furore, *Asprando Amico.*

Aspr. Lascia prima, che io siegua,
 La frode cominciata.
 Giuditta sconigliata
 Delle sue Guardie à mè fida il comando;
 Queste pronte a' tuoi cenni,
 Havrai con il mio core, e col mio brando.

Lotar. Parte del nostro Impero,
 Sono queste Provincie,
 Che sul Reno possiede hoggi un'Erede,
 Che sà il Ciel, come è nato, e di qual sangue;
 Mentre il Padre di Carlo,
 Me le strappò dalla Cesarea Chioma,
 Dalla Moglie schernito,
 Monarca ingiusto, e semplice Marito.

Aspr. Renda dunque la forza al suo Signore,
 Ciò, che tolse l'Amore.
 Mà à parte del magnanimo pensiero,
 Sarà il tuo Figlio?

Lotar. Nò, che la robusta
 Virtù del sangue in basso Amor languisce,
 E della gloria al lume,
 Talpa cieca è l'Amante.
 Veggasi Rè Adalgiso,
 Pur, ch'ei vegga il Diadema, ond'io l'adorno.

Aspr. D'alti rayolgimenti è questo il giorno.

Lotar.

Mai non cede in nobil core,
 Sia Ragione, ò sia Valore,
 Ad ogn'altro affetto il Campo.
 S'una infiamma, l'altro abaglia,
 E convien, che ogn'hor prevaglia,
 O' col fulmine, ò col lampo.
 Mai non &c.

S C E N A I V.

Cortile.

Giuditta, e Berardo.

Giud. **N**O' Berardo, tant'empio
 Non vò creder Lotario; la Corona,
 Che gli adorna la Chioma,
 Giustizia inspira alla sua mente augusta.

Berar. Ma pure vide Roma
 Da' suoi Tiranni in Soglio,
 Alla crudele ambizion svenate
 Le Madri à i figli accanto. A che ne viene,
 Come in Campo di Marte,
 Cinto di tante numerose schiere,
 Dove senza periglio,
 Non ha di che temere?

Giud. Convieni à sua grandezza,
 Più che alla sua salvezza,
 L'armato stuolo, che conduce seco.
 Già nella fredda tomba
 Del Genitor, sepolte
 Languiscon l'Ire.

Berar. Tra le ceneri fredde
 Cclasi il foco ancor.

Giud.

Giud. Del suo gran Padre,
Del caro Sposo mio, l'ombra temuta,
Abbastanza difende questo Soglio.

Berar. Del Genitor vivendo,
Chi dispregzò il comando,
Temer vorrà dall'ombra sua difesi,
La Vedova Madrigna, e un Rè Fanciullo?

Giud. Rispetterà quel nodo,
Che al suo Adalgiso unisce
Gildippe la mia figlia.

Berar. Insana ambizion spesso mal'ode,
Le ragioni del sangue, e le calpesta.

Giud. Calpesterà le sacre
Leggi di onor, di ospizio, e di natura?

Berar. Passano sconosciuti
Frà lo splendor de i Troni i gran delitti.

Giud. Dunque, che far degg'io?

Berar. Render forte lo stuol de' tuoi Guerrieri.

Giud. Lodo, Berardo, i sensi
Del tuo gran Cor: Giuditta oggi si vede
Abbastanza sicura,
S'ha per suo scudo la tua bella fede.

Berar. O' con l'armi, ò col consiglio,
Il serbarti, e Regno, e Figlio;
Di mia fè vanto sarà.
Pugnerò col fiero Marte,
Schernirò l'arte, con l'arte,
E Giuditta regnerà.

O con &c. *(parte.)*

Nerina , e Giuditta .

Ner. **S** Ignora , in questo punto
Al Palazzo Real Lotario è giunto .

Giud. Oh Ciel! giunto è Lotario: Un tal momento,
E bramato , e temuto ,
Mi da gioia , e dolore ,
E mi divide il core ,
La speme , e lo spavento .

Ner. Perche spavento ? ei viene ,
Tutto lieto , e festoso
Alle nozze del Figlio ,
E à queste foglie affretta
Tutto giubilo il passo .

Giud. Si vada ad incontrarlo , e voi dell'Alma
Contrarj moti in volto ,
Non spiegate le insegne
Della crudele interna guerra vostra :
Mi vegga pur Lotario
Intrepida , e ficura , e quella pace ,
Che forse il Traditor pensa involarmi ;
Non potrà così presto abbandonarmi .

Core di Madre , cor di Reina ,
Sangue , Corona , d'amor , di gloria ,
Mi apprestan l'armi , convien pugnar .
Al Figlio , al Trono , qual'Eroina ,
Serbo la Vita , dono Vittoria
Per bene amare , per ben regnar .
Core &c.

S C E N A V I.

Nerina, e poi Gildo.

Ner. **L**A povera Giuditta,
Quando ch'ella dovria
Brillar per allegria, sembra più afflitta.
Questa Vedova in somma,
Dopo, che alla figliola
Hà trovato Marito,
Quasi, che le rincresca il dormir sola,
Si affligge, e si addolora,
Perche forse hà prorito
Di voler scorticare il terzo ancora.

Gildo. Pur al fin ti trovai.

Ner. O Gildo dove vai?

Gildo. A cercar di Nerina.

Ner. Per qual'affare?

Gildo. Oh bene,

Tu fai, che poco fà
Venne l'Imperatore, e che egli vuole
Pria, che tramonti il Sole,
Sien compite le Nozze, e in questa notte
La Nuora, ed il Figliolo
Abbian per penitenza un letto solo.

Ner. Così, che vuoi tu dire?

Gildo. Che à noi conviene
Preparar per gli Spofi
Le cose necessarie, e poi.....

Ner. E poi,
Che dobbiamo noi fare?

Gildo. Ah Nerina m'intendi,
Senza farmi parlare.

Io sono il Segretario dello Sposo,
E tu la Confidente della Sposa.

Ner. Che importa questa cosa?

Gildo. Capperi se l'importa! I Servitori,
Che son fedeli, e buoni,
Devon seguir la sorte de' Padroni.

Ner. Io non t'intendo affè.

Gildo. Voglio dire.

Ner. E che?

Gildo. Che se piäge il Padron, piäga anche il Servo.
Seride, rida, e finalmente poi,
Se son Sposi i Padron, siamo ancor noi.

Ner. Adagio Gildo, adagio,
In oggi non si può
Agl'Uomini dar fede,
Che ingannata si trova
Bene spesso Coei, che troppo crede.

Secreto alcun non hà

L'Amante di hoggidì;

Se un favore se gli fà,

Subito ogn'un lo sà.

E il peggio ancora è, che

Di quello, che non è

Vantando se ne và;

Nè Amore, ed Onestà

Si trattano così. Secreto &c.

S C E N A V I I.

Gildo solo.

Gildo. **A**H furbetta Nerina,
Con tutto il tuo suffiego, io nō ti credo.
Ne hò in lista una trentina,

Che

Che fan le semplicette , e scrupolose :
 Sanno fingere à tempo ,
 E son poi più dell'altre maliziose .
 Con queste vi vuol flemma ,
 Pochissime parole , e molti fatti :
 L'arte di farsi amare
 E' servire , tacere , e regalare .

Di servir m'impegnarei ,
 E tacere ancor potrei ,
 Regalare ; ò questo nò .
 Ma , non è , ch'io non lo voglia ,
 E' la borsa , che m'imbroglia ,
 E mi dice non si può . Di &c.

S C E N A V I I I .

Giuditta , e Lotario .

Lotar. **A** LL'inclita Eroina,
 Del Germanico Ciel Astro maggiore,
 Ossequioso Lotario oggi s'inchina :
 In te splendon le doti ,
 Che il mio gran Genitore
 Trovò degne del Trono , e del suo Cuore .

Giud. Signor , di questo Cielo ,
 Veggo intera la luce ,
 Se negli eccelsi rai della tua chioma ,
 Gli comparte il suo lume il Sol di Roma .
 Carlo à Cesare venga

(ad un Paggio , che parte .)

Lotar. (Anzi al suo Fato .)

Giud. Esulta , e con ragione
 Lo spirto mio , mentre con regal nodo
 Adalgiso , e Gildippe uniti io veggio ;

On-

Onde si eterni a' Successori il Trono.

Ma viene il Figlio. Mira

Qual sul tenero volto

Splenda la maestà de' suoi natali.

Lotar. (Odiato oggetto.)

Giud. Al tuo Germano Augusto

Bacia, ò Carlo, la destra, e in esso onora

Del suo, del tuo gran Padre

L'Imagie sublime:

Sù l'orme, ch'egli imprime

Tù vanne ancor, la certa via ti addito,

Così con passo ardito,

Di Lotario all'esempio,

Giunger potrai d'immortal gloria al Tempio.

Lotar. Nella tenera fronte

Di magnanimo spirto,

Grande scintilla il raggio;

Ma del Cesare Pio, non vedo un solo

Vestigio di sembianza.

Giud. Di Lodovico hà in petto

L'anima generosa,

Nell'opre il rassomigli, e sua virtute,

Non soggiaccia à fortuna.

Lotar. Sembra, che in volto spieghi

Barbaro genio; e la malnata Plebe,

(Come credo ingannata, ò menzognera)

Vede in lui di Berardo

L'anima ardita, e l'indole guerriera.

Giud. Come! Cesare ancora

Ti serpe in seno così rio sospetto?

Lotar. (Ah mal cauto Lotario hai troppo detto.)

Augusta, io già del volgo,

Non sostengo le infane

Voci, nè di tua fama

Giud. Sin dalle fascie con altero ciglio
Riconobbi me stessa, e refigiusto
Il favore del Ciel, per cui mi vidi
Prima Sposa d'un Rè, poi di un Augusto
E così tu potessi
Vantare al par del mio, sincero il core.
(*parte col Figlio.*)

Lotar. Si serbi à miglior tempo il mio furore.

Il Ciel sereno

In un baleno

Il suo splendore

Bona Cangiando v'è:

Ratto si veste

Di rie tempeste,

E pien d'orrore

Mirar si fà.

Il &c.

S C E N A I X.

Gran Sala, con Arco nel mezzo, chiuso da ricca
Tenda; in custodia stanno Guardie.

Adalgiso, e Nerina.

Adal. **F** Anciulla mi sei cara,
Perche t'ama Gildippe; e da te spero
Consiglio, per cui possa
Alla Sposa adorata esser più grato.

Ner. Signor, come fedele
Sono alla Principessa,
Lo sono ancora à Voi, che frà poch'hore
Sarete à lei Consorte; ma qual mai
Consiglio vi può dare una Ragazza,

Che

Che non capisce il mormorar fra' denti,
 Che fanno frà di loro, e Madre, e Figlia,
 Mescolando sovente
 Il nome di Lotario, e di Adalgiso;
 Solo dir vi poss'io,
 Che ben spesso Gildippe,
 Con me, quando Giuditta non la vede,
 Si sfoga in pianto.

Adal. Abborre forse il nodo,
 Che à me stringer la deve?

Ner. Anzi paventa;
 Nè sò di che; ma dice
 Caro Adalgiso mio
 Tutto fè, tutto amore,
 Quant'hai da te diverso il Genitore.

Adal. La consola Nerina,
 Che frà pochi momenti,
 Fia che più non paventi,
 E scoprà in questo petto
 Un'alma, del suo Amor ben degno oggetto.
 Và alla bella, e la consola,

Bellissima
 Dì che sola,
 Sola impera al mio voler.
 Dì, che pace, amore, e fede
 In mercede
 Da lei brama il mio pensier. Và &c.

S C E N A X.

Nerina, e poi Gildo.

Ner. **D**Egna copia mi sembra,
 Il Prencipe Adalgiso, e la Padrona,
 Ch'abbia scielta il destino, e l'uguaglianza,
 Che

Che scopro in loro di virtù, e di affetto,
Fà che ceda il timore alla speranza.

Gildo. Nerina ?

Ner. Gildo mio ?

Gildo. Ti dò il buon giorno .

Ner. E col buon giorno ?

Gildo. Un cor

Degno di tè , se tu lo vuoi .

Ner. Per me

Lo lascio à chi ci ha gusto ;

Mentre lo spasso ancora di Nerina

E' il Cagnolo di Casa , e la Gattina ;

Addio .

Gildo. Ferma , ove vai ?

Ner. Dove mi pare .

Gildo. Che ti sprona à partire ?

Ner. Un grave affare .

Gildo. La Gattina , e il Cagnolo !

Ah Ragazza , Ragazza .

Ner. Ragazza quanto vuoi ; ma non son pazza.

Quando è tempo sò burlare ,

E sò ancora batter sodo .

Gildo. Non ho dubbio mà

Ner. Che mà ?

Gildo. E' l'età

Senza giudizio .

Ner. E l'età , che à precipizio

Ogni cosa lascia andare .

Gildo. Tua saviezza

Ner. Tua Vecchiezza

à 2. Ammiro , e lodo .

Gildo. Sò che tù sei disinvolta ;

Ch'hai maniera , tratto , e modo :

Ner.

Ner.

Non v'è dubbio .

Gildo.

Bene , bene .

Ner.

Sai che l'uso vuol così :

Gildo.

Sò ch'è vizio d'oggi di

Ner.

Correr troppo à briglia sciolta .

Gildo.

Bella usanza .

Ner.

Brutta usanza .

Gildo.

à 2.

Ed'io ne godo .

Quando &c.

S C E N A X I.

*Giuditta , e Gildippe .**Giud.***F**iglia , nascesti grande :

Ama il Plebeo ciò , che à lui piace : A Noi

D'uopo è amar ciò , che giova .

Gil. (Principio infauſto)*Giud.* Ingordo

Si palesa Lotario

De' nostri Regni , e non fatollo forse

Degl'odj suoi . Veder si dee più chiaro

Nella mente del Padre ; pria che il Figlio

Nel Talamo si accolga .

Tù faggia attendi , e intanto

All'amor tuo dà legge , e ti prepara

Ne' saggi affetti tuoi

A difamar , se così piace à Noi .

Non rispondi ?

Gil. Deh lascia ,

Che de' spasimi suoi trionfi il core ,

E combattuta in esso

S'avvalori Virtù .

Giud.

Giud. Rubello è quel pensier, che la combatte:

Gil. Ei nacque per tua legge,

Giud. E la mia legge
Hor lo sospende.

Gil. Un Prencipe . . .

Giud. Ch'è figlio,
Forse d'un'empio:

Gil. L'empietà del Padre
In lui non passa.

Giud. È sempre
Velenoso quel frutto,
Ch'esce da tralcio infetto.

Gil. Hà gran Virtù Adalgiso.

Giud. Ed'io più temo
Una finta Virtude,
Che un gran vizio scoperto.

Gil. Non si cela gran tempo.
Il vizio

Giud. Olà; abbastanza
Fù garrito trà Noi; sperai più pronta
Obbedienza da te; parti, e più saggia,
Col tuo dover, i sensi tuoi consiglia:
La Madre impera, dee obbedir la Figlia.

Gild. L'Alma forte,
Anche à fronte della morte
Al tuo cenno obbedirà:
E del Core,
Con la vita, anche l'Amore
Egual fine haver saprà.

L'Alma &c.

S C E N A X I I.

Giudittà, poi Lotario, con seguito di sue Guardie.

Giud. **B** Asta il Cor di Giuditta à tanta pena?
Ma s'è maggior del cor la pena mia,
Ella non empie il cor, ma lo circonda.
Viene l'empio Lotario,
Si dissimuli ancor.

Lotar. Augusta Donna,
Per accrescer la pompa,
Delle nozze reali à te ne vengo.

*S'alza la gran Tenda dell' Arco, e si scopre il
Soglio, dove siedono Lotario, e Giuditta.*

Giud. Si scopra il Trono eccelso,
Meco vieni, ò Signor, e a' piedi tuoi
Tributi questo Regno i Voti suoi.

Coro. Viva il Pio, felice, e giusto
Gran Lotario, in Pace, e in Guerra:
Viva, e applauda al sempre augusto
Nome invitto, e Mare, e Terra.
Viva &c.

S C E N A X I I I.

*Asprando, Berardo, che conduce seco
il piccolo Carlo.*

Aspr. **A** L'onore de' Troni,
De' Barbari al Terrore
Offre Asprando fedel la spada, e il Core.

Lotar. Del nostro amor, per l'opre tue sei degno.

Berar. Berardo ancor di vero ossequio in pegno,
Carlo di questi Regni unico Erede,

Con

Con Voi presenta al Soglio,
Per dar Voti più giusti di sua fede .

*Mentre Carlo vuol salire sopra il Trono , e la
Madre stende la mano per scortarlo , Lotario
si leva con impeto , e lo respinge à segno,
che cade in braccio di Berardo .*

Lotar. Con tanto ardir , Fellone ,
Ti presenti al mio ciglio ,
Oltraggiator del Padre , e ancor del Figlio ?

Berar. Cesare , è troppo indegno
Delle mie fascie , e del mio oprar' il nome ,
Con cui mi chiami . Io nacqui
Prencipe , e tale io vissi .

Lotar. Tù de' Talamì augusti
Profanatore ardito ,
Del mio gran Genitore ingiuria , e scorno .

Berar. Berardo è Cavalier .

Giud. E Augusto mente .

Lotar. A mè ?

Giud. A tè la mentita

Dà una Moglie innocente ,
Dà un' Augusta tradita .

Berar. Difenderà il mio brando
Un tanto oltraggio .

Lotar. Amici , à Voi ; Costei ,
Il Figlio , e ancor Berardo ,
Cadano trucidati à piedi miei .

Berar. Per questo Cor si passa ,
Traditori , alle vene
Sacre di Carlo , e di Giuditta .

Aspr. (Io copro
Con finta fede i vasti miei disegni .)

S C E N A X I V:

*Adalgiso con spada alla mano trattiene
le guardie , e detti .*

Adal. **F**ermate i colpi indegni .

Lotar. **F** Incauto Figlio .

Adal. Il Figlio di Lotario ,
Si vanta d'esser scudo
A questo sangue illustre :

Berar. Sù l'Artefice cada
Il fulmine fatal della vendetta :
Mora Lotario .

Aspr. Il braccio mio .

*Si aventano tutti due , e Giuditta li trattiene
per salvar Lotario .*

Giud. Costretta

Sono à donar la Vita ,
Dell'empio Padre , alla Virtù del Figlio :

Aspr. Così finì , ò Signor ; tù fingi ancora .
piano à Lotario .

Lotar. (Servasi al tempo) il regal Carlo al Soglio
Ritorni pur sicuro , e tù perdona
Generosa Giuditta
Al mio sospetto ingiusto , errai nol niego :
Mà

Giud. Dicesti abbastanza , al tuo Adalgiso
Devo il mio Carlo ; lo confesso , & io
Salvai la Vita

Adal. Al caro Padre .

Giud.) *Abbracciando una Carlo,*)
 Lotar.) *l'altro Adalgiso*) à 2. Figlio:

Adal. Spola .

Aspr. Sdegno .

Berar. Onore .

à 5. (Quell'ardore mai più degno

(Può destarsi nel mio Cor .

Lotar. Pace chiedo .

Giud. E pace io voglio .

Adal. Io la spero .

Berar. Avrai nel Soglio

La mia fede .

Berar.) Il mio favor :

Aspr.)

Spola &c.

Fine dell' Atto Primo :

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto , dove stà preparato Tavolino
con Specchio , e picciola Sedia
per abigliarsi .

Gildippe , e Nerina servendola :

Gild.  L mio piacere si fa spavento ;
Se in questo specchio del mio
tormento,
Sopra il mio volto veggio l'orror:
Refa bersaglio di averfa forte ,
Quivi mi scorgo vicina à morte
Sparsè le guancie d'atro pallor :
Il mio &c.

Non più vezzi Nerina .

Si leva con empito da sedere .

Ner. Eh via , Signora ,
Questa malinconia
Troppo à Voi disconviene .
Siete Giovine , e bella ,
Siete Sposa , e Regina :
E quì forse trà poco
Verrà Adalghiso , e vi vedrà scomposta ;
Sedete , state ferma , rallegratevi ;
Ci vâ dell'onor mio :
Quest'altre Damigelle
Cosa di mè diranno ,
Se comparite in publico cost?

Gild. Che parli ? in queste Soglie

Più non verrà Adalgiso .

Ner. O' bene , ò bene .

Gild. Son Figlia di Giuditta .

Ner. E frà poch'hore
Del Prencipe la Moglie .

Gild. E' morta la speranza
Di più goder per mè .

Ner. E' fido il vostro Sposo .

Gild. Lo sò .

Ner. Che più volete ?
Costante , e spiritoso
Quì presto lo vedrete .

Gild. Ah nò , che la costanza
Delitto in noi si fè . E &c.

Parte Nerina poi sopraggiunge Adalgiso :

Gild. Mà sen viene Adalgiso ?

Ecco un nuovo cimento .

Rammentati Alma mia ,

De' proprij affetti à trionfare avvezza ;

Che aggiungi un nuovo fasto à tua fortezza .

S C E N A I I .

Adalgiso , e detta .

Adal. **M** Io Tesoro .

Gild. **M** Adalgiso ,

Voi Figlio di Lotario ;

Io di Giuditta : oggi , che freme

Marte frà noi , brevi momenti , e degne

Di voi , di mè sien le parole .

Adal. Oh Cieli ,

Così crudel mi accolgi ?

Gild. E così onora

Lotario le mie nozze ?

Adal. Un'empito , uno sdegno

Del Padre non difendo , ed Innocente ...

Gild. Non sò; quel sangue io vedo in Voi funesto

Alla Madre , alla Figlia , à Carlo , al Regno .

Adal. Questo sangue funesto

A tè cor mio , pur è quel sangue stesso ,

Che offrij ben tutto alle rubelle spade

Per tua difesa .

Gild. Opraste

Da Cavalier .

Adal. Mài Cavaliere amante .

Gild. Amante non vi soffre

Il genio mio pudico ;

Favelli dunque il Cavalier nemico .

(Oh Ciel , che pena .)

Adal. Io tuo nemico , ò Cara ?

E questi sono , oh Dio , quei dolci accenti ,

Che unir dovean nostr'Alme ?

Questi sono i contenti ,

Che prometteva Amore a' nostri Voti ?

Perchè ascondi quel Volto ,

Che sì pietoso al mio languir già vidi ?

Cara Gildippe , volgi ,

Volgi à mè que' begl'occhi , e poi m'uccidi .

Gild. (Poffanze del Cor mio , non vi smarrite .)

Abbastanza Adalgiso

Voi vaneggiaste , io vi soffrij : partite .

Adal. Ch'io parta ?

Gild. Sì , partite .

Adal. Pensa quanto

Ti amai , quanto mi amasti :

Pensa , che senza colpa io ti perdei ,

Che

Che la chiara mia fiamma intatta , e bella
 Porto meco al Sepolcro ;
 E se per premio a' nostri andati Amori
 Chieder più mi concedi ,
 Un dono troppo misero , mà caro ,
 Chiedo , che un dì trabocchi
 Una lagrima sola
 Sù le ceneri mie da' tuoi begl'occhi .

Gild. (Più resistere non posso)

Vivi Adalgiso , vivi ,
 Malgrado al mio dover , caro Adalgiso .
 Sappi , che il cor mi scoppia
 Di tè ripieno , e che trattiene il pianto
 Il dover , che si oppone all'Amor mio ;
 Che quando perdo tè perdo me stessa ;
 Che più dolce mi sia svellermi il Core ,
 Che svellermi dal Cor tua bella Imago ,
 Pur sbandirla conviene
 Dal core , e dal pensiero ;
 Così vuole il mio fiero
 Implacabil destin , che non mi svena ,
 Per far più acerba , e lunga la mia pena .

Adal. Mà qual barbara legge

Gl'Innocenti condanna ?

Deh , men severa , ò Bella ,

Col nostro Amore i sensi tuoi consiglia .

Gild. Sai , che Giuditta è Madre , ed'io son Figlia .

à 2. (Vedi ben dal pianto mio ,

(Se son Io ,

Gild. Che abbandono ,

Adal. Che tradisco

à 2. La tua fè .

Gild. Oh destino .

Adal.

Oh sorte ria.

Gild.

Caro Sposo ,

Adal.

Anima mia ,

à 2.

Questo cor resta con tè.

Vedi &c.

(parte Gildippe .

S C E N A I I I.

*Adalgiso , poi Lotario .**Adal.***B**Alzi con troppa forza

Mio core in petto, e nō distinguo ancora,

Se sia pena ; ò contento

Ciò , che si scuote ; Pur mentr'io possiedo

Di Gildippe l'Amore , altro non chiedo .

Lotar. Effeminato Sposo ,

Ingrato Figlio , Suddito ribelle ;

Idolatra d'un Viso :

In queste di Gildippe interne Soglie

Incontro il mio Nemico in Adalgiso .

Adal. Cesare , Genitore , sono questi

Titoli à mè dovuti ?

Lotar. E core havesti

Di strapparmi di fronte

L'onor d'una Corona ?

Adal. Come ?*Lotar.* Tù contro mè ?

Tù scudo a' miei nemici ? e tù quel petto ,

Ch'esper dovresti à prò della mia Gloria ,

Alla mia Gloria opponi ?

Adal. Opposi il petto , e il brando

All'armi de' ribelli , & in difesa

Della mia cara Sposa .

Lotar. Or v'è Campion d'un volto ,

La spada illustre infiora ,
Ed acquista in Gildippe
Un Regno , che perdesti .

Adal. E qual Regno perdei ?

Lotar. Un Retaggio degl'Avi; Un grande oggetto
De' miei vasti pensieri;
Il Germanico Soglio à cui nascesti,
Da Giuditta , e da Carlo
Con titolo bugiardo
Goduto ingiustamente .

Adal. Dunque il rapire agl'Innocenti i Regni ,
Sono l'Eroiche Idee di mente Augusta?

Lotar. Giusto è rapir, ciò che à gran torto è tolto .

Adal. Il Germanico Regno
E' legittimo dono
Del Padre al Figlio .

Lotar. E questa
Ragion dovean decider l'Armi .

Adal. E questa
Sarebbe sempre troppo ingiusta impresa .

Lotar. Del diritto la legge , e di natura
Segue Uom vile del Volgo ;
Quella il Rè della Gloria , e della Fama .

Adal. Vera Fama , ò Signore , e vera Gloria
Mai non dona un delitto ; e se pur cinge
Con la Corona altrui le nostre chiome ,
Ch'altro ci dà , che di Tiranno il nome ?

Questo nome troppo offende

Il mio caro Genitor .

Sì son'io, che non ti voglio

Al possesso di quel Soglio ,

Che se il premi egli ti rende

Un'ingiusto Usurpator . Questo &c.

Lotario, poi Asprando.

Lotar. **S** Degno non hà contro ragion bastanti
Armi, e coraggio. Il Figlio
Si allontana da me; ma lascia meco
Una Guerra crudel tra' miei pensieri.

*Asprando non è curato da Lotario, che parla
astratto da per se.*

Aspr. Cesare.

Lotar. E noi diciamo

Gli Dei crudeli, se vediam sconvolti
Sin da' Cardini lor gemer gl'Imperi?

Aspr. Signor.

Lotar. O' mal ficuri

Fondamenti de' Troni.

Aspr. (Che favella trà sè?) Lotario vedi
Alle tue piante il fido Asprando.

Lotario si riscuote, e abbraccia Asprando.

Lotar. Amico,

Al sen ti stringo; scusa

Se da me non veduto,

Astratto da mie cure,

Tardo ti corrisposi. Un gran trionfo

Ben tù fai, che Adalgiso

Già mi svelse di pugno.

Aspr. Ed il mio zelo

Tel renderà.

Lotar. Mà cauta più Giuditta

Veglierà sù i suoi Casi, e del suo Marte

Unirà per difesa, e per vendetta

Le sue forze Guerriere.

Aspr.

Aspr. Alla mia fede
 Ella tutte consegna
 Le ingannate speranze ;
 E pria , che il dì tramonti ,
 Ti getterò la tua Vittoria in braccio :

Lotar. Di nuovo al sen ti allaccio
 Fedelissimo Amico .
 (Perdonatemi , ò Numi ,
 Perdonami Adalgiso ;
 Son Reo lo sò ; mà troppo è bello il Soglio :
 O sia inganno , ò valor , regnare io voglio .)

Frà gl'Allori di mia Chioma
 Vegga il Reno , e vegga Roma
 Più di un ferto balenar .
 Alma grande al Trono eletta
 Deve scorrer qual saetta
 Tutto il Mondo à soggiogar .
 Frà &c.

S C E N A V .

Asprando , poi Giuditta .

Aspr. **O** Pportuna quì giunge
 La semplice Reina ; e mi seconda
 Propitia sorte , che Lotario forse
 Veduto avrà di quì partir .

Giud. Asprando ,
 Come ardito Lotario
 Penetra in queste mie segrete stanze ?

Aspr. Famelico Leone
 In traccia v'è di Carlo . Augusta Donna ,
 Da te richiede il Cielo in questa notte
 Una viril fortezza ,

Freme la ribellione
 D'implacabil ferezza ;
 Ogni Contrada ingombra
 Indistinto rumor di voci , e d'armi:
 Già , già di veder parmi
 Affalita la Reggia ,
 Già manca ogni speranza ,
 E di salute un sol momento avanza .

Giud. Son dunque tutte in sì grand'uopo ottuse
 Le Germaniche Spade?

Aspr. Anzi ancora infedeli .

Giud. In sì gravi perigli ,
 Duce , che mi configli?

Aspr. Tolgasi al fiero mostro ,
 Che lo minaccia , il Reggio Infante .

Giud. Carlo ,
 Quale scampo aver può?

Aspr. Fido , e costante
 Io mi esporrò al cimento , e occulto spero
 Trarlo in remota parte ,
 Ove fuor di ogni rischio ,
 Tel serberò , fin che si estingua , e manchi
 L'ira degl'Astri , e il fier destin si stanchi .

Giud. Perder dunque m'è forza
 Il dolcissimo figlio?

Aspr. Per salvarlo ,
 Non dubitar ; tu stessa
 Al secreto Giardino
 Guidami Carlo , ivi ti attendo in breve .
 (Ingannar cor di Madre è impresa lieve .)

Soffri costante
 Breve tormento ,
 Che il tuo contento

Ti renderò.

E Madre Amante;

Col dolce figlio

Fuor di periglio

Ti rivedrò. Soffri &c. (*parte.*)

S C E N A V I.

Giuditta sola.

Misera, e come posso
Cotanto lusingar questo mio core

Che non senta un dolore?

Che natura, e dover rendono forte

Al pari della morte.

Sento rapirmi il core

Col Figlio dal mio sen.

Mà forse è questo il dì,

Che il Cielo vuol così

Per rendermi il seren. Sento &c.

S C E N A V I I.

Deliziosa contigua alle Stanze di Giuditta.

Asprando discorrendo con Gildo.

Gildo. **S**I' Signor, quel che vuole... è questo nò
(*sempre Asprando parla all'orecchio di*
Non lo credo lo sò (*Gildo.*
Lo dice il Volgo chi Io
Eh non mi conoscete

Aspr. Tant'alto non parlar, che siamo intesi.

Gildo. Che importa à me?

Aspr. Sorpresi

Sarem dalla Regina , e forse ancora
 Dal suo Berardo amato :
 E favelliam più chiaro

Dal Padre infame dell'Infante Carlo :

Gildo. Me l'ai detto abbastanza sotto voce ,
 E il replicarlo è vano . Io non lo credo :

Aspr. Anzi affermar lo dei . Verrà à momenti
 Con la Madre il Fanciullo , & io lo devo
 Meco altrove condurre : ad Adalgiso
 Vanne , e di , che piangendo
 A me l'offerse di Giuditta il Drudo ;
 E di quanto rapporti al tuo Signore ,
 Fà , che si sparga per la Corte il grido .
 Opra fedele , e questa gemma sia
 Un principio di premio , che maggiore
 In nome di Lotario Io tel prometto .

Gildo. A me tal dono ?

Aspr. A te .

Gildo. Lotario poi ?

Aspr. Sì lo vedrai .

Gildo. Mi farà mutar stato ?

Aspr. Più , che non pensi .

Gildo. E tu , che già possiedi

Tutta la grazia di Giuditta , e sei

Nato nobile , e tieni

Il primo posto in Pace , e in Guerra ; come

Ai Core di tradirla ?

Aspr. Olà , tant'oltre

A vil Servo non lice

Il penetrar .

Gildo. Non lice ?

Non lice ? Che vil Servo ? Tu sei vile ,

Quanto , che più di me , da' tuoi natali

Sei

Sei costretto a' più grandi , e illustri imprese;
 Tu infame Cavaliere,
 Io più di te dell'onor mio custode,
 Questa gemma calpesto,
 E la tua frode , e il dono tuo detesto .

(*Resta Asprando come fuor di se .*)

Sia nel nobile , ò Plebeo ,

La Virtù sempre è Virtù .

Solo il vizio fa più reo

Chi nell'alto splende più . Sia &c .

(*Gildo parte .*)

S C E N A V I I I .

Asprando , poi Giuditta , e Carlo .

Aspr. **C**ostui mi scopre al certo; ogni momento
 E' fatale per me , però conviene
 Precipitar , non che affrettar l'effetto
 Dell'opra concepita .

Giud. Alla tua fede .

Ecco del viver mio

L'unica gioia , e speme , ora consegno .

Aspr. Non più dimore .

Giud. Un bacio almeno .

Aspr. Avrai

Tempo migliore , e più sicuro .

Giud. Oh caro ,

Mio carissimo figlio .

Aspr. Vieta , Augusta , il periglio

Più lunghi indugi .

Giud. Vanne

Anima mia , mia gioia , e mio conforto .

Aspr. (*Mie trame fortunate eccovi in Porto .*)

Asprando prende in braccio Carlo , e parte .

*Giuditta guardando dove Asprando hà condotto
seco Carlo. Poi Nerina, e dopo Gildippe,
e Berardo.*

Giud. **V** Anne cor del cor mio,
Miglior fortuna siegua
I miei voti, i tuoi passi: Io questo petto
Contro l'ire del barbaro Lotario
Esporrò generosa, e disperata;
Nè farò stata Madre inutilmente,
Se potrò col mio sangue
Fuor delle vene sparso,
Di un mostro coronato
Fiaccar l'orgoglio, e conciliare il Fato.

Ner. Ah Signora, ah Signora,
L'orror, la doglia, il pianto
Mi tolgon la favella

Giud. Che rapporti?

Ner. Se conoscesti Asprando!

Giud. Il Fido?

Ner. Fido?

Il più iniquo trà quanti Traditori
Si trovino nel Mondo; e Voi fidate
Trà le braccia à Costui,
Il nostro Rè, la vostra unica speme?

Giud. Minor sovente è il mal, che più si teme.

Gild. Madre.

Berar. Reina.

Gild.)
Berar.) à 2. Asprando.

Giud. Cieli, che mai farà?

Gild.

Gild. Carlo infelice

Recò in potere di Lotario .

Giud. E come , non mi si spezza il core

A sì grave dolore?

Berar. Tempra Augusta l'affanno ;

Al braccio de' tuoi Servi

Confida la tua speme , e te riserba

A i nuovi amplessi dell'amata Prole :

Giud. Combattuta , non vinta il Ciel mi vuole :

Vanne , vola alle straggi ,

Non più Campion di Carlo , e di Giuditta ;

Ma sol per l'innocenza

Arma la destra invitta ,

E nel centro dell'Erebo profondo ,

Scenda Lotario , e non più infetti il Mondo .

Berar. Punirò , chi à te contrasta

Regno , Figlio , Vita , Onor .

E quel mal , che à te sovrasta

Caderà sul Traditor . Punirò &c.

S C E N A X.

Giuditta , Gildippe , Nerina .

Giud. **F**iglia , più non dirai , che ingiusta sono ,

Quando mi oppògo alle tue nozze ; vedi

Di qual tempra Adalgiso ha il Genitore .

Gil. Madre , si salvi Carlo , altro pensiero

Non mi occupa la mente ;

Che se dall'alte sfere

Il fratello innocente

Sarà difeso , e salvo torni à noi ,

Tempo avrò d'obbedire a' cenni tuoi .

Giud. Sì , che sperar mi giova

Dal

Dal favore degl'Astri , e dalla fede
 Dell'invitto Berardo ;
 Nè abbandonar vogl'lo
 Tutta la mia costanza al dolor mio :

Non tentar barbara sorte

Bella Di atterrar quest'Alma forte ;

Che non sà , che sia timor .

Sono , è ver , sono infelice ,

Mà nel petto il cor mi dice

Son costante , e spero ancor .

Non &c.

S C E N A X I .

Gildippe , e Nerina .

Gil. **E** Ccovi omai sepolte
 Lusingate speranze ,
 Crescon gli sdegni , e l'Amor mio svenato ,
 Vittima agl'odj altrui soccombe al Fato .

Amoretti

Vezzofetti

Bella Suspendete il vostro volo ;

Che il mio duolo

Vi allontana dal mio Cor .

Poi tornate ,

Se placate

Scorgerete in Ciel le stelle ;

Con le belle

Care Idee del mio Tesor .

Amoretti &c.

S C E N A X I I .

Nerina , e poi Gildo .

Ner. **L**'E' tanto garbugliata in fede mia ,
 Che non sò , s'io mi stia

In

In Corte , ò nell'Inferno. (*Gildo viene.*)

Gildo viene ;

Egli è un'uomo da bene ;

Fedele al suo Padrone ,

E se vera è l'azione ,

Che mi ha detto aver fatta ,

Ogni antico Liberto , ò passa , ò impatta ;

E' vecchio ; mà vedete ,

Come lesto camina ?

Come v'è la Vita ? Eh , che lo voglio

Per Padre , e per Marito , e uscir d'imbroglio.

Gildo. Nerina allegramente .

Ner. Allegramente ?

Gildo. Allegramente dico ,

Adalgiso s'è tutto ;

E quando tutto s'è ,

Di che temer non v'è ;

E Gildippe averà

Lo Sposo , bello , bravo , e tutto fè .

Ner. Parli d'altri , e per mè ?

Gildo. Per tè son'io .

Ner. Tù dunque Gildo mio

Mi brami per Consorte ?

Gildo. Che adesto te ne avvedi ?

à 2. O Amore , ò Sorte .

Ner. Mi par fredda la tua mano ,

Gildo. Piano , piano ,

Ner. Poco Amore la riscalda ,

Gildo. Tienla calda ,

Che al tuo foco avvamperà .

Ner. Dolce Sposo ,

Gildo. Sposa bella ,

Ner. Tù sei quello ,

Gildo.

44
Gildo.
Ner.
Gildo.

A T T O
Tù sei quella ,
Che prometti al cor la pace ,
Che mi rendi più vivace
Anche ad onta dell'età. Mi &c.

S C E N A X I I I .

Gran Piazza , con Palazzo Regio in prospetto ;
sotto del quale scorre il Fiume Reno .
Notte .

*Berardo con Soldati , che tengono faci accese
nelle mani .*

G Uerrieri, ecco l'Arena in cui vi sfida
L'empietà di un Tiranno .
Col ferro di Lotario al picciol collo ,
Carlo il Rè vostro , aita chiede , e io chiedo
Da Voi le usate prove ,
E da Voi il Cielo aspetta ,
E la vita di Carlo , e la vendetta :
Ardano quelle Porte ,
E spalanchi il sentiero
Al nostro offeso Amore ,
Foco vendicatore .

S C E N A X I V .

*Mentre li Soldati di Berardo accostano le faci
al Palazzo , apre la Porta di dentro con
empito Lotario , e si presenta sopra la
soglia di essa , con spada nuda alla
mano , e detto .*

Lotar. **A** Me , Furie baccanti ,
A me il guardo volgete ,

Un

Un Cesare favella

Col sacro Lauro in fronte :

Dove scorre l'insano

Vostro furor? Sù via, si avanzi il vasto

Fatale incendio; hà nelle vene Carlo

Tanto di sangue, ond'ei si estingua. Avete

Desio di rimirar con gl'occhi vostri

L'ultimo scempio? Olà dall'alta Loggia

Carlo si mostri, e al primo cenno mio

Trovi morte, e sepolcro al Fiume in seno.

Comparisce Carlo sù la Loggia del Palazzo,

bendato gl'occhi, e scortato da una Guardia.

Berar. Ah' nò, ferma crudele.

Lotar. E con qual patto,

Temerario Berardo,

Rapir mi vuoi la preda,

Che tengo fra gli artigli?

Berar. Ora è tuo dono,

Carlo, ch'è in tuo poter, se il rendi à noi;

Ma la tua Vita ancora,

Perch'è in nostro poter fia nostro dono.

Lotar. Mora dunque Lotario, e....

Mentre la Guardia stà per gettare Carlo dalla

Loggia, e Berardo con le Guardie si aventano

contro di Lotario.

S C E N A X V.

Adalgiso esce, e si pone nel mezzo; e detti come sopra.

Adal. **E** Il Figlio mora.

Sì mora, il figlio di Lotario, e resti

Snuda un Pagnale, in atto di ferir se stesso, e

Lotario si avvanza, e lo trattiene.

Con

Con due colpi funesti
Offesa, e vendicata
L'Innocente Giuditta.

Lotar. Ah nò :

Berar. Che ascolto ?

Adalg. Padre, Berardo, e Voi Guerrieri udite,
Al Cesare Latino,
Se temerarij ardite
Recare offesa, io sono
Fiero nemico Vostro ;
Mà del Regio Fanciullo, io son Campione,
Mentre chiudo nel Core
Di Lotario l'onore,
E la vostra ragione.

Lotar. Cessino le contese alla Regina
Io stesso renderò l'amato pegno,
Purchè mi accolga amica,
E non rammenti più l'andate offese.

Adalg. Vanne pure, ò Berardo, à dar conforto
Alla mesta Giuditta, e di, che io resto
Del caro Pegno suo fido Custode.
Sù la tua fè mi porto
Sollecito à recar la nuova legge.

Lotar. (Un forte Cuor l'ire del Ciel coregge.)

Berar. Par che mostri, e Calma, e Lido
Dolce speme lusinghiera.
Ma pavento, se mi fido,
Che si scopra menzognera. Par &c.

S C E N A X V I.

Lotario, Adalgiso.

Lotar. **E** Ntra fastoso in queste soglie, e rendi,
Traditor di te stesso,

E ingrato al Padre tuo ,
 Alla Madre impudica
 L'infame Prole , e il successore ingiusto
 Di questo Regno à te dovuto , e invia
 Con sì grata novella ,
 Berardo , acciò rinovi oggi più ardito
 Gli scorni troppo noti
 All'estinto Marito .

Adalg. Cesare , se il tuo Core ,
 Non prenderà consiglio ,
 Che da se stesso , ben vedrai , che Amore ;
 E onor guida il tuo Figlio .

Lotar. Sono troppo in tumulto i pensier miei ;
 Nè sò come dovrei
 Compor sì presto l'agitata mente ;
 Mà quanto già promisi
 Si adempirà : tù lieto Sposo intanto
 Pensa à goder della tua Bella accanto .

Godi del bel contento ,
 Che Onore , e Amor ti dà .
 Nel generoso petto
 Se questo è il tuo diletto
 Pur mio piacer farà .

Godi &c.

S C E N A X V I I .

Adalgiso .

MI deride Lotario , e non distingue
 Dal Figlio il Traditore ;
 Mà la notte si avvanza ,
 E il nuovo giorno io spero ,
 Che cangi di speranza , e scopra il vero ;
 Ri-

Ritorna il fido Cor
 Alla sua Bella,
 Alla sua Cara,
 Come Torrente,
 Che impaziente
 La Valle innonda.
 Mi sprona Amor,
 Ch'è la mia stella,
 E tutta chiara
 Per mè la rende,
 Che già risplende
 Lieta, e gioconda.

Cona

Ritorna &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Stanza di Giuditta illuminata in tempo di notte.

*Giuditta, e Gildippe à sedere appoggiata
ad un Tavolino mezza sonnacciosa.*

Giud.



Rà tanti pensieri
Confusa la mente
Con sonno innocente
Vorrei lusingar :
Mà provo sì fieri
Gli affanni del core ,
Che larve di orrore
Pavento sognar .

Chi sà Figlia , chi sà , se il nostro Carlo
Vive à quest'ora ?

Gild. Oh cara Madre , troppo ,
Tropo diffidi del fedel Berardo ;
E di lui non men fido ,
E generoso Prencipe Adalgiso .

Giud. E parli di Adalgiso ? e mi rammenti
Colui , che già destino ,
Che paghi col suo sangue il sangue mio ?

Gild. Nò , non farà sì rio
Il destin contro Noi . Spero che . . .

Giud. Taci ,
Che se tù Amante speri ,
A mè tradita non convien sperar ,

Frà tanti pensieri
 Confusa la mente,
 Con sonno innocente
 Vorrei lusingar. (Si adormenta.)

S C E N A II.

Gildippe, poi Adalgiso.

Gild. **M**isera me, che veggio? ecco il mio Bene:
 Principe dov'è Carlo? ah se Giuditta
 Si desta, s'iam perduti, e tù qui vieni,
 Senza di lui?

Adal. Qui vengo appunto, ò Cara,
 Perchè Lotario istesso
 Promise in questo punto
 Di rendere alla Madre il Figlio amato:

Gild. E dai fede à Lotario? e così poco
 Paventi di Giuditta il giusto sdegno?

Adal. Alle giust'ire à un tempo,
 E di Gildippe mia,
 E della Madre tua, reco me stesso.
 Un'ostaggio à Voi porto
 Tanto caro à Lotario,
 Quanto Carlo à Giuditta, questo petto
 Può soffrir più ferite.

Gild. E pure io scorgo
 In tè, Adalgiso, ancor gl'affetti miei,
 Che forzano il mio core
 Amar l'Eroe nel Figlio,
 Quando abborro nel Padre il Traditore?
 Non ti esponere, ò Caro,
 Con troppo incerto evento
 A sì vicino, e facile periglio:

Vedi pur che dipende
 La tua, ch'è la mia Vita
 Da un sol motto di ciglio
 Della mia Genitrice.
 Fuggi mio Bene, fuggi ; ed à noi rendi
 Carlo per altre vie ; che più di questa
 Non puoi scielger per mè cruda , e funesta.

Adalg. Così mi tenti ? Allora ,
 Ch'io ti credei nemica
 Ti amai cotanto , e meno amarti io deggio.
 Or , che ti scorgo Amante ?
 Potrò dunque codardo
 Piacerti , ed'Incostante ?

Gil. Oh Ciel non più dimore ;
 Nelle stanze vicine
 Odo rumor di Genti ;
 Vanne , e ti cela , ò Caro.

Adalg. Dal tuo timore anch'io à temere imparo .
 Temo : ma fai di che ?

Di non piacere à te
 Core di questo Cor , Amato bene :
 Costante ognor farò ,
 E il mio destin vedrò
 Nelle vezzose tue luci serene .

... Temo &c.

Con qual empito mai , non bene inteso
Si nasconde in un Gabinetto vicino .
 Mi balza il core in petto ; Mà Lotario
 Ben distinto ravviso ; anch'io m'ascondo ;
 Chi sà , che nel momento
 Che ruine pavento ,
 Il Fato non si scopra à noi giocondo ? *(parte.*

S C E N A III.

Lotario, che guida per la mano Carlo, scortatì da poche Guardie di Giuditta, che tuttavia stà dormendo, come sopra.

(tratto

Lot. **Q**Uì dorme Augusta? oh che bel colpo à un
Mi presenta la sorte; mà costoro
Mi potrebbero far qualche contrasto.

Quanto già meditai dunque si adempia.

Fanciullo, ecco la cara Genitrice,

Và lieto à lei vicino

E sù l'amata destra imprimi un bacio:

Lascia Carlo, che corre dalla Madre, che nel sentirsi bacciar la mano si sveglia.

Carlo. Madre mia.

Giud. Figlio! Carlo! mio conforto?

Tu vivo, e nel mio seno? ò qual pietosa

Deità ti difese, e à me ti rende?

Sogno, ò son desta? ma ricerco in vano

L'Autor di un tanto bene. A che ti ascondi

Fido Berardo?

Lotar. Io, io Lotario, vengo

A renderti la Prole, e non Berardo;

Non ti smarrir

Giud. Sorpresa

Son dalla Gioia; e te qual sei, conosco:

Lotar. Amico, io giungo, e deggio

I secreti pensieri

De' nostri casi à te svelare; senza

Testimon, che mi ascolti; e fà, che solo

Rimanga Carlo.

Giud. Parta

Cia-

Ciascuno, e il figlio resti .

Partono le Guardie .

Lotar. (Gravi momēti al mio gran cor son questi .)

Giuditta ecco l'arena
Della nostra fortezza .

Giud. (Che fia mai ciò !)

Lotar. Dalle tue Guardie cinto

Veggio arruotar baccante
La forbice fatal ver me la Parca ;
Ma non la temo : Cade
Troppò felicemente
Chi il suo nemico opprime .

Trà la vigilia, e il sonno
Nell'abbracciar il figlio ,
Chiamasti il tuo Berardo, il Padre indegno
Del tuo malnato Carlo . Eccoti un foglio,
O' scrivi, che costui
Nacque dalla tua colpa ,
E che usurpato è il Trono, ov'egli siede ;
O che sù gl'occhi tuoi
Vibro al tenero seno questo ferro ,
Che di Acheronte oggi temprò il veleno .

Corre Giuditta verso la porta per aprirla ;

*Lotario presenta la spada contro di Carlo ,
e Giuditta si ferma .*

Giud. Tanto si ardisce? Olà

Lotar. Ferma, ò lo sveno .

Giud. Barbaro, non sei figlio ,

Nò del Pio Lodovico ,
Ma delle immonde viscere
Di un'Aspide nascesti .
Sei mortifero aborto
Di Furia inesorabile ; se pure

Peste sì rea mai vomitò Cocito.

Lotar. Tronca ogni indugio.

Giud. Ah nò ; perdona Augusto

Di una misera Madre

Le frenesie gelose.

Tu figlio à Lodovico , inclito Erede

Di trè Corone , e del Romano Alloro .

Tu pien di Gloria : ovunque volgi il ciglio

Incontri i Fasti tuoi . Atto sì fiero .

Non avviliſca i gran trionfi . Ascolta

Gli ſtimoli di un ſangue ,

Che da una Fonte iſteſſa

In Lotario deriva , e in Carlo

Lotar. Menti ,

Menti , laſciva

Giud. Il Ciel lo ſà s'io mento .

Vedi , vedi , ò Signore ,

Nell'amata mia Prole

Del caro Padre tuo

L'Imagie ſcolpita ; e ancor non ſenti

Un naturale affetto ?

Nè pietà , nè ragion chiudi nel petto ?

Lotar. Di buggiarda Sirena

Le voci non ascolto .

Giud. Tanto del noſtro ſangue

Coteſto ferro è ingordo ?

Spargafi , via : ma dove il cerchi ? In queſto

Picciolo petto , in cui ritrovi appena

Luogo per la ferita ?

Ah , queſto non è cibo

Degno della tua rabbia ; un Core io ſerbo

Più capace di morte ;

In queſto ſeno , in queſte

Viscere addolorate
 Saziati, che la colpa
 Men grave in qualche parte farà almeno;
 Anzi di lei ti assolvo.

Lascia à Carlo la Vita, aprimi il seno.

Lotar. Garristi affai. Risolvi: O verga il foglio,
 Qual'io dettai; ò à un sol girar di ciglio
 Se tardi ancor, Carlo non è più vivo.

Giud. Ferma, ferma, che io scrivo.

*Giuditta vada al Tavolino, e comincia à scrivere,
 poi ti trattiene.*

Carlo di Lodovico. Incauta destra,
 Ove trascorri? Vita, Regno, Figlio
 Si perda pur, mà non l'onor. Che tardi
 Iniquo Fratricida?

Vuoi, ch'io snudi al Fanciullo

Il Collo, e che ti mostri,

Dove sicuro il mortal colpo scenda?

Eccomi all'opra. Sgorghi omai quel sangue,
 Che può dar la Vittoria

Del pari al tuo furore, e alla mia Gloria.

Lotnr. Perfida à danno tuo l'offerta accetto.

Leva di braccio à Giuditta Carlo.

Giud. Fallo sì enorme soffrirete, ò Stelle?

Lotar. Vedi intrepida Madre,

Se questi, che ti mostro, e il cor del Figlio

In atto di uccider Carlo.

Giud. Disperato dolor, non vuol consiglio.

*Giuditta si aventa al braccio di Lotario
 per levargli la spada.*

Ti svellerò di pugno.

Lotar. Tanto presumi ancor, Femina altera?

S C E N A I V.

*Lotario lascia Carlo per difender la spada ;
& in questo sopravviene Adalgiso .*

Adalg. **L**'Innocenza si salvi, e il Mondo pera .
Signor, ecco Adalgiso
Reo di un delitto, ond'ei non sà pentirsi .
Anzi il tuo pentimento ottener spera .
Padre, Signor, ritorni
L'Anima grande di ragione al lume .
Dona pace à te stesso ;
Rendila à questi Regni, e al seno mio ;
La mia Sposa, il mio Ben lascia ch'io stringa .
Non rispondi? mi guardi? ah ben comprendo,
Che ingombran la tua mente alti pensieri .
Mà un solo accento almeno
Esca dal labro tuo, per mio conforto .
Deh amato Genitor, scuotiti omai .
Lotar. Ti abbraccio ; parto . Tù dicesti affai .

S C E N A V.

Adalgiso solo .

Come forte Aquilone
Dal nubiloso Cielo
Squarcia l'oscuro Velo .
Così de' nostri affanni
A ristorare i danni
L'estremo del dolore
Porta sovente intiera calma al Core .

Il sereno ,
 Ch'ho nel seno
 Dal mio Cor mai non sparì ,
 La mia gloria
 Di Vittoria
 Non lasciò mai la sembianza ,
 E costanza
 Mi difese entro del petto
 Quell'oggetto ,
 Ch'esser mio doveva un dì . Il &c.

S C E N A V I.

Giardino nel far dell'Alba .

Giuditta, e Berardo.

Berar. **R** Eina è tempo omai ,
 Che io scorga dal tuo Volto
 Il sereno dell'Alma; ogni timore
 Seco portò con l'ombre sue la notte;
 Sorge l'Alba novella ,
 Questo è il dì fortunato
 Del comune contento .

Giud. Molto sperar dovrei; ma ancor pavento .

Berar. E di che temi? Il Prencipe Adalgiso
 Non diè prove bastanti di sua Fede?

Giud. E' vero .

Berar. Il regal Germe
 Non è ben custodito?

Giud. In sua difesa

Veglia Berardo : questo basta .

Berar. E basta

Per freno di Lotario
 La Virtù di Adalgiso .

Giud. Nol sò negar ; mà ancora
Fama bugiarda....
Insulta all'onor mio.

S C E N A VII.

*Gildippe da una parte, e Adalgiso dall'altra,
e detti come sopra.*

Gild. **M** Adre.

Adalg. **M** Augusta.

Giud. Miei cari amati figli,
Che tali per il sangue,
E per obbligo, amore, ora vi scorgo,
Sia della vostra fede
Un felice Imeneo degna mercede.

Adalg. Poco oprai.

Gild. Molto pianfi.

Giud. Invitto Eroe

Devo à tè del mio Carlo

La Vita, e il Regno.

Adal. Augusta, il Padre mio

Pentito à tè m'invia.

Per lui chiedo perdono, e pace io chiedo,

E chiederei di più, se generosa

Non avesse Giuditta

Prevenuto il maggior de' Voti miei.

Giud. La memoria perdei

Già delle andate cose; Pace chiedi,

E Pace à Lotario prometto; però voglio

Quale io mi sia, che mi conosca il Mondo.

Verrò frà poco alla Gran Sala. In Soglio

Sieda il tuo Padre Giudice; e permesso

Sia ad'ogn'un, che mi crede

Mancatrice di fede
 Al defonto mio Sposo,
 Di sostener in Campo il mio delitto;
 Che se al dubbio conflitto
 O' non avrò Campione;
 O' pur la mia ragione
 Non farà ben difesa; il Ciel pietoso
 All'innocenza mia darà riposo.

Adal. Se ti esponi al simento,
 Che la legge prescrive;
 Al protervo ardimento,
 Di chi fia, che a' tuoi danni il ferro impugni,
 Si opporrà di Adalgiso in tanta Impresa
 Il corraggio, e l'amore in tua difesa.

Ber ar. Sparsi senza timore
 Sudori, e fangue à prò di questo Regno,
 Nè fù in Giuditta mai macchia di onore;
 Pur di sospetto indegno
 Invidia fabricò maligne accuse,
 Onde offeso è il mio nome, e la mia fama,
 E mè alla pugna il mio dover sol chiama.

Giud. Sì generose gare
 Dan tregua a' miei tormenti.

Gil. E prometton vicini i miei contenti,

Adal.)

Berar.)

à 2.

Il generoso ardir
 Nasce da quel desir ;
 Ch'accese questo cor .
 Ai rai del nuovo dì
 La nube già partì ,
 E appare il Ciel seren .

Giud.)

Gild.)

à 2.

In prova di mia fè ,
 Sento , che manca in mè
 L'acerbo mio dolor .
 La speme in me volò ,
 Più non mi cinge nò
 La fredda tema il sen .

(Adal.)

(Berar.)

à 4.

(Giud.)

(Gild.)

Il generoso ardir
 Il dolce mio gioir Nasce &c.

S C E N A VIII.

Gildippe sola .

Quanto per mè propizio fosti Amore ,
 Arde con pari ardore
 Il mio Adalgiso ancora ,
 E così bella Aurora
 Un nuovo dì conduce
 Scarco di affanni , e tutto gioja ; e luce :

Cessa già la molesta

Terribile tempesta ,

E veggo il Porto .

Amor è la mia Stella ;

Il cor la Navicella ,

Mio Tesoro Adalgiso , e mio Cōforto .

Cessa &c.

SCE:

S C E N A I X.

Nerina, e Gildo.

Ner. **C**ostui mi par bonaccio,
Et uno farà certo di coloro,
Che fanno viver loro, e lascian vivere.

Gildo. Nerina è una Ragazza,
Che supera l'età nella prudenza.
Son vecchio lo conosco,
Mà sano, come un Pesce,
E star vedovo, e solo mi rincesce.
Buon giorno, gioja mia.

Ner. Sposino caro,
Il nostro Matrimonio
Quando si farà?

Gildo. Subito, adesso.

Ner. O' via.

Gildo. Mà, che dirà la Gente?

Ner. E che dirà?

Molte volte il matrimonio
Contro stomaco si farà.
Che sovente unir si vede
Una Furia à un Ganimede;
E v'è al Talamo nuziale
Una Venere, e un Cignale.
Pretendendo di far razza
Un Bisnono, e una Ragazza,
Accoppiando col Demonio
Una vaga Deità.

Molte &c.

Gildo. Io non sono stordito, e non son matto,
E conosco in brevissime parole,

Che

Che tù mi fai vedere il mio ritratto :

Ner. Nò , non andar in collera , mio Sole ,
 Ti voglio bene , e tu non sei di quelli .
 Pagarebbero tanti ,
 Che fanno da Galanti , e fan da belli ,
 Aver le qualità di Gildo mio .
 Sei pulito , sei forte ,
 Giri tutta la notte , mangi bene ,
 Giochi , burli , regali . e se t'incontri
 Anche in qualche festino ,
 Fai le tue capriole
 Al par di un Ballarino .

Gildo. Parli bene , benissimo ,
 In fatti son lestissimo ,
 Pulitissimo ,
 Fortissimo ,
 E di core tenerissimo .

Ner. Và già il Popolo omai
 Alle nozze Réali ; facciam presto ;
 Che se queste s'imbrogliano di nuovo ;
 Non s'imbrogolino ancora i fatti nostri .

Gildo. Spero di nò ; mà come pensi è meglio ,
 Che quando è fatta è fatta .

Ner. Mi vuoi bene ?

Gildo. Ti adoro .

à 2. Siamo patta .

Ner. Gildo mio, voglio sposarmi.
Gildo. Sì Nerina ecco la mano.
Ner. Sò che sei tutto cortese.
Gildo. All'usanza del Paese.
Ner. Nè vorrai mai contristarmi.
Gildo. Sono docile, & umano. Gildo &c.

S C E N A X.

Anfiteatro Magnifico con Trono.

Lotario, e Adalgiso con Guardie, e Popolo.

Lotar. **N**On mi chiedi sì poco.

Adal. Ah mio gran Padre,

Chiedo quanto à noi deve

Palesare il gran senno

Di un Cesare Romano. A nuovo rischio

Volontaria si espone

L'Eroica Donna, e Regno, e Figlio, e Onore

Abbandona al tuo giusto

Supremo, irrevocabile decreto.

Lotar. Dunque per me quel Soglio

Sia Tribunal di Astrea,

E à questi Regni, e al Mondo

Mostri Giuditta s'è innocente, ò rea.

Condannar dovrò me stesso

Per assolvere Colei,

Che fà Guerra a' pensier miei,

E punir questo mio Cor.

Canta l'aria nell'andare al Trono.

Sò che al giusto mi richiama

Il mio grado, e la mia fama;

Ma saper non m'è concesso

Se ragion vinca, ò furor. Cōdānar &c.

S C E N A X I.

Giuditta con Carlo per mano. Berardo, e detti:

Giud. **S** Ignor, da questo Soglio,
 Che prima il tuo grand'Avo,
 Quindi il Pio Genitore
 Refero illustre, e poscia il tuo valore;
 Qual Reina non cerco
 Da te Pace, nè al Figlio
 Il suo Paterno Regno. Un'infelice
 Donna, son'io, che al Volgo, ed a' Vassalli
 Deggio far nota l'Innocenza mia,
 E al rigor della legge
 Farmi soggetta.

Lotar. Se lo vuoi, Giuditta,
 Io non vieto il cimento,
 Che appunto dalla legge vien prescritto:
 Scenda però nel Campo
 Chi macchiata sostiene
 Costei del gran delitto.

Berar. Se vi è alcuno,
 Che ardisca sostenerlo,
 Venga, e decida la gran lite il brando;
 Che nel periglio estremo
 Plebei non sprezzo, e Principi non temo.

S C E N A X I I.

Guerriero con Visiera calata, e detti.

Guer. **B** Erardo ancor non manca
 Vittima alla vendetta:
 Nè v'è senza castigo il tradimento.

Astrea

Astrea frà noi risieda, e cerchi il ferro
 Nel cor del reo la colpa, e la punisca.
 Oggi un'ombra esecrabile, e funesta
 Le Furie accresca all'Erebo profondo,
 E da un mostro infedel liberi il Mondo,

Giud. E ancor vomita Dite
 Furie a' miei danni?

Lotar. Il Cielo

Doni in sì gran momento il più feroce
 Fulmine del suo sdegno.

Berar. Vieni Campione indegno.

Berardo, & il Guerriero si battono
 D'ingiustissima Causa

Spiace troppo à mia fè tarda castigo.

Adal.) Al nostro Eroe siano propizij i Numi,
Giud.)

Berar. Così combatti?

Guer. Ardito

Segui la tua Vittoria. In questo seno

*Berardo investe il Guerriero con un colpo, che
 lo incontra col petto,*

Tutto immergi l'acciaro,

Ed un pessimo core

Il Guerriero si leva la Visiera:

Svena senza timore.

Che tardi? Asprando io sono.

Ingiuria della terra,

E terror di Cocito.

E' Giuditta innocente,

Berardo fido. Io per invidia, al Mondo
 Sparsi fama bugiarda

Contro l'onor della Reina, e contro

La fedeltà del valoroso Duce;

Et Ingannai Lotario, ora quì cerco
 Una spedita morte,
 Che mi tolga all'enorme
 Delitto, che mi morde,

O' l'avrò quivi in dono, ò di mia mano.

Scende Lotario dal Trono, e abbraccia Carlo.

Lotar. Carlo ti abbraccio, Augusta Donna ai vinto.

Giud. E viva Asprando ancor; che sì bel giorno
 Vuol clemenza, non sangue. Intanto io giuro
 All'ombra del mio Sposo, al sacro Alloro,
 Che in fronte di Lotario oggi risplende
 A' miei Sudditi, al Figlio, a' Sommi Dei
 Di Berardo, e Giuditta l'Innocenza.

Lotar. Tanto basta alla legge:

Del mal nato sospetto omai si taccia.

Aspr. Vostra pietà più l'error mio rinfaccia.

Berar. Signor, pieno di gloria, e pien di fede
 Il Brando io reco al tuo Cesareo piede.

Lotar. Questo, ò invitto Berardo,
 Con la mia stessa man ti cingo al fianco.
 Altre imprese ben chiare

Degne del tuo valor prode Guerriero,
 Campion ti renderan del nostro Impero.

Berar. Con auspicii sì grandi, e sì felici
 Il terror porterò frà tuoi nemici.

Adal. Ma dell'amata Sposa

Non veggio quì presente il caro oggetto?

Giud. Venga Gildippe. Non dovea il diletto
 Comparir frà gli sdegni, e frà i timori,
 Che fanno in pace trionfar gli Amori.

S C E N A X I I I.

Gildippe, e tutti.

Gild. **M** Adre, Germano, Sposo,
Cesare. Oh quanto sono
Di vostra Gloria, e del mio ben contenta.

Giud. Del Ciel placato è nostra gioia un dono.

Lotar. Si annodino le destre
Della vaga Gildippe, e di Adalgiso.

Gild.)
Adal.) *à 2.* Porgi la bianca mano Idolo mio:

Gildo.)
Ner.) Stò ben di (Moglie) *à 2.* Anch'io.
(Marito)

Coro. Festeggia in questo dì
La Pace, e il Dio D'Amor.
Stà trionfar così,
Chi fido serba il cor.

Festeggia &c.

Fine del Drama.

THE HISTORY OF THE
CITY OF BOSTON
FROM 1630 TO 1800

CHAPTER I
THE ARRIVAL OF THE
PURITANS
IN 1630
AND THE
ESTABLISHMENT
OF THE
CITY OF BOSTON
ON THE
NECK OF THE
PENINSULA
OF BOSTON
HARBOR
IN 1630
AND THE
GROWTH
OF THE
CITY
DURING
THE
SEVENTEENTH
CENTURY

THE HISTORY OF THE